

La costruzione dell'Europa sociale. Il sindacalismo europeo e il Trade Unions Congress (1967-1971)

Maria Paola Del Rossi*

1. Il sindacato inglese e il processo di integrazione europea

La politica estera inglese degli anni cinquanta, identificabile con la politica dei «tre cerchi» di Churchill, fa da scenario e introduce una prima analisi dei rapporti tra il sindacato inglese e l'Europa. La Gran Bretagna, sostanziale artefice della definizione di un «sistema europeo occidentale» (Piano Marshall prima, Erp-Oece, Patto di Bruxelles e Patto atlantico poi), inserito all'interno di un più ampio sistema euro-atlantico, vide un iniziale momento di cesura con le politiche continentali di fronte all'imporsi di un sistema funzionalista posto in atto dapprima con il Piano Schumann e con la creazione della Ceca, in seguito con i Trattati di Roma.

Il carattere sovranazionale di tali organismi, che strideva fortemente con la tradizionale politica insulare britannica e gli stretti legami con il Commonwealth, pose sin dall'inizio al sindacato il problema di un confronto diretto con il paradigma della «sovranazionalità», che in Gran Bretagna – perlomeno nella fase iniziale – si tradusse in un rifiuto dell'adesione alle istituzioni preposte all'avvio dei processi di integrazione delle economie europee. Tale rifiuto era dettato prevalentemente da ragioni ideologiche, poiché all'integrazione economica europea la Gran Bretagna opponeva, da un lato, il dogma della «diversità» radicata nella leadership laburista in procinto di realizzare una *rivoluzione* sociale pacifica, dall'altro, la sua tradizione insulare¹.

* Maria Paola Del Rossi è ricercatrice della Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

Il saggio è parte di uno studio più ampio in corso di realizzazione. La ricerca prende avvio dall'analisi del ruolo svolto dai sindacati in Europa e intende ricostruire l'evoluzione del dibattito sulla costruzione dell'Europa sociale sin dalle sue origini, anche alla luce della crisi che attualmente coinvolge l'intero continente europeo.

¹ Sulla posizione assunta dalla Gran Bretagna rispetto ai processi di integrazione europea, tra gli altri vedi Geddes (2004), Gillingham (2003), George (1994). Più in generale sui sindacati e il processo di integrazione europea si rinvia alle interessanti analisi di natura compa-

Tuttavia, negli anni in cui s'intensificò il dibattito sull'appartenenza della Gran Bretagna alla Cee, si assistette a una forte articolazione delle opinioni all'interno del Trades union congress (Tuc), che rifletteva le divergenti posizioni alla base delle scelte del sindacato ed era sintomatico della complessità dei processi in atto.

L'iniziale coerenza del Tuc con le posizioni del Labour e del governo rispetto all'avvio dei processi integrativi, a partire dal 1957 seguì un processo che, attraverso fasi alterne, portò il sindacato a un'inversione di tendenza delle proprie posizioni e a un sostanziale allontanamento dalla politica del Labour Party sull'Europa². Infatti, nel lungo periodo la dimensione europea assumerà una posizione centrale nella politica del sindacato, anche se va sottolineato che essa non era mai stata completamente estranea alla leadership sindacale, seppure connotata sin dall'inizio da un forte pragmatismo³.

Punto di svolta centrale di tale percorso fu la scelta nel 1967 del governo laburista, guidato da Wilson, di ridefinire la politica inglese nei confronti del processo di integrazione europeo, frutto a sua volta di una significativa revisione della politica estera britannica in cui, sino ad allora, prioritari erano stati i legami atlantici e con il Commonwealth – che assegnavano al Regno U-

rativa al centro del lavoro di Carew (1986); allo studio di Romero (1989), che affronta il rapporto tra Stati Uniti e realtà sindacali del «vecchio continente» negli anni del Piano Marshall; alle riflessioni contenute in Antonioli, Bergamaschi, Romero (1999) e Antonioli, Ganapini (1992), ove – in particolare nel contributo di Fishman – vengono analizzate l'influenza della «guerra fredda» nel sindacalismo britannico e le ragioni del mantenimento dell'unità all'interno del movimento sindacale inglese in un periodo in cui le scissioni sindacali attraversano l'Europa; alle ricerche di Del Biondo (2007) e Cruciali (2007). Per un'analisi dei diversi modelli sindacali in Europa si rinvia a Maiello (2002) e Carrieri (2003).

² Per una ricostruzione delle relazioni tra il Trades union congress e il processo di integrazione europea in questa prima fase vedi Guasconi (1995); più in generale, per un'analisi della posizione del sindacato inglese rispetto al processo di integrazione europeo vedi Del Rossi (2010).

³ All'interno del Trades union congress (Tuc), invece, a partire dal 1960, da quando il dibattito sull'appartenenza della Gran Bretagna all'Europa si era intensificato, si potevano distinguere tre differenti tendenze. La fazione pro-Europa, piccola ma unita, era organizzata insieme ai sostenitori del Labour Party nella Labour Committee for Europe. La fazione anti-comunitaria, che raggruppava una parte della coalizione della sinistra del sindacato, vedeva l'Unione Europea come un «club di capitalisti»; i moderati, che sostenevano la sovranità nazionale, e gli «atlantisti», che si identificavano con l'alleanza con gli Stati Uniti e il ruolo della Gran Bretagna come una potenza mondiale *junior*. Un terzo filone era costituito dai pragmatici, prevalenti nel Tuc perlomeno sino al 1970, che focalizzavano l'attenzione sui termini dell'entrata. Vedi Teague (1989).

nito un ruolo chiave, da un punto di vista militare, a «Est di Suez» – mentre all'Europa veniva riservato un ruolo tutto sommato marginale⁴.

Se da un punto di vista istituzionale il cambiamento di rotta verso l'Europa venne suggellato dalla designazione del filo-europeista Brown come *foreign secretary* nell'agosto del 1966, da un punto di vista politico centrale fu l'incontro del governo del 22 ottobre del 1966 da cui scaturì la decisione, annunciata con uno *statement* del primo ministro il 10 novembre alla House of Common, di avviare un'indagine ad alti livelli per valutare la possibilità di aprire i negoziati per l'adesione alla Comunità economica europea⁵.

Tra i motivi per cui Wilson si lanciò in una politica filo-Cee, che aveva in precedenza respinto e che sapeva deleteria per gli equilibri interni al partito, vanno sicuramente individuati l'incapacità dell'Associazione europea di libero scambio (Efta) di garantire un accesso adeguato alla più vasta area commerciale della Cee; la diminuzione dell'importanza degli scambi con il Commonwealth⁶; l'evidente mancanza di interesse da parte

⁴ In proposito vedi Greenwood (1996) e Milward (2000). Il primo, che focalizza l'attenzione principalmente sugli aspetti politico-economici del processo di integrazione europea, sottolinea come mentre i «sei» cercano di sviluppare un mercato comune, la Gran Bretagna tenta di ritrovare i vecchi fasti attraverso il mantenimento della convertibilità della sterlina con il dollaro americano.

⁵ Nel suo discorso del 10 novembre alla Camera dei comuni, Wilson relativamente all'Europa affermò: «*we mean business*». Tale dichiarazione provocò l'immediata risposta del presidente della Commissione Hallstein: «*we are not in business; we are in politics*». Wilson rispose al presidente della Commissione in occasione dell'assemblea del Consiglio d'Europa, dove si recò a fine gennaio per prendere contatti con l'Efta e la Comunità, che intendeva «*business* in senso politico, poiché nei prossimi anni, nei prossimi vent'anni, l'unità dell'Europa si andrà realizzando, e ugualmente sia la geografia, sia la storia, gli interessi e i sentimenti richiedono che noi giochiamo la nostra parte per costruirla e lavorarvi»; vedi Kitzinger (1973). Sulla politica estera britannica di questi anni vedi Curtis (1995), i lavori di Daddow (2004; 2003), Younger (1993).

⁶ In questa fase, in cui la questione della Rhodesia stava divenendo un tema scottante, riducendo a illusione qualsiasi disegno di respiro mondiale da assegnare al Commonwealth britannico, veniva meno quell'ideale piattaforma mondiale che taluni, soprattutto in seno al partito laburista, insistevano a preconizzare per una Gran Bretagna liberata da ambizioni imperiali, ma pur sempre centro possibile di una comunità planetaria di popoli di lingua inglese. Inoltre, i limiti e le complicazioni del Commonwealth divennero sempre più evidenti: se nel 1961-62 la questione del Commonwealth, in relazione alla richiesta di entrata della Gran Bretagna, aveva principalmente riguardato il commercio, dal 1967 divenne molto eterogenea e veniva associata alla Rhodesia, la difesa a Est di Suez, la povertà mondiale, le relazioni razziali e la crescita della Cina. Vedi Favretto (2003); Corner (2005), che nel suo breve sag-

degli americani per un «rapporto speciale» con l'Inghilterra, mentre la Cee diveniva il principale interlocutore degli Stati Uniti nell'ambito dei negoziati per il Gatt⁷. In altri termini, una politica estera fondata su un ruolo mondiale del Regno Unito non era più sostenibile. Wilson lo capì e agì di conseguenza, riducendo gli impegni esterni «a Est di Suez» e rivolgendosi all'Europa⁸.

Parallelamente, gli stessi mutamenti in atto nella Comunità europea – come nel caso del «compromesso di Lussemburgo», che evidenziava la flessibilità o perlomeno il cambiamento degli interlocutori con cui MacMillan aveva condotto i precedenti negoziati per l'adesione nei primi anni sessanta – influenzarono la leadership britannica⁹. A ciò si aggiunsero ragioni più strettamente legate alla politica interna, ossia le deludenti performance economiche inglesi e l'impellente esigenza di placare l'opinione pubblica, oltre alla necessità di aggirare Heath e i conservatori, che iniziavano a sostenere esplicitamente l'adesione britannica alla Cee¹⁰.

Tuttavia, come ha sottolineato Sassoon (1997): «il tentativo di Wilson di entrare nella Comunità europea era un tacito riconoscimento che non

gio traccia la parabola dell'atteggiamento inglese di fronte all'Europa; per un quadro generale dello sviluppo del sistema internazionale vedi Di Nolfo (2001).

⁷ Infatti, nonostante il primo ministro mantenne una relazione molto stretta con il presidente Johnson durante il periodo 1964-1970, l'iniziale orientamento del governo verso un rapporto esclusivo con l'Atlantico e il Commonwealth cambiò nel momento in cui l'America si diresse nella «palude» del Vietnam, divenendo chiaro che l'Asia aveva sostituito l'Europa nell'agenda delle priorità della politica estera statunitense. Per un quadro più ampio di questi anni vedi Guderzo (2000).

⁸ Vedi Sassoon (1997).

⁹ Gli stessi «sei» sperimentavano una crisi nel 1965, quando il presidente De Gaulle ritirò i rappresentanti francesi dalla maggior parte degli incontri di routine della Comunità a causa di quelle che egli considerava essere le eccessive pretese della Commissione europea. La crisi della Comunità si risolse nel gennaio del 1966 grazie al «compromesso di Lussemburgo», che in realtà era un accordo tra la Francia e gli altri cinque paesi della Comunità, attraverso cui veniva riconosciuto che nessuna politica comunitaria poteva essere perseguita contro la ferma opposizione di uno Stato membro. La Comunità, sancendo la nascita del cosiddetto concetto di «veto», dimostrava il suo pragmatismo; allo stesso tempo, sul veto sia i governi Labour sia i conservatori anni più tardi avrebbero fatto grande affidamento. Sull'influenza che il ricambio dei vertici dei «sei» aveva avuto sulla scelta di Wilson vedi l'introduzione (*The Second Try: Labour and the EEC*) in Kitzing (1973).

¹⁰ La *European-mindedness* dell'opposizione, infatti, era enfatizzata dall'elezione di Edward Heath come loro leader, ossia l'uomo che aveva condotto i negoziati durante il governo Macmillan; vedi Young (2000).

vi erano soluzioni nazionali ai problemi britannici». La richiesta di Wilson, infatti, aveva ancora i segni di un movimento verso l'Europa per la mancanza di un'alternativa più attrattiva, poiché la «rivoluzione tecnologica» non aveva prodotto un miracolo economico britannico, il piano nazionale era fallito e la gestione dell'economia si era ridotta alla difesa della moneta¹¹.

Nel frangente in cui maturava la scelta di Wilson, che aveva tutti i caratteri di una rivoluzione copernicana nella politica estera britannica, mentre il partito laburista restava ancorato a una via «nazionale», cioè a una soluzione nazionale al declino ormai secolare dell'economia britannica¹², il sindacato prese parte attivamente alla svolta attuata dal governo.

Infatti, se nel corso dei precedenti negoziati britannici di adesione al mercato comune nel 1962 il Tuc si era attestato su un pragmatico *wait and see*, che prevedeva la sua approvazione previo il soddisfacimento di alcuni criteri (forti garanzie nei confronti dei partner del Commonwealth e dell'Efta, assicurazione della salvaguardia dell'agricoltura britannica, mantenimento del diritto del governo di gestire l'economia¹³), dal momento in cui Wilson, nell'autunno del 1966, informò i Comuni che il governo stava esaminando la possibilità di presentare domanda di adesione alla Cee e aprì una *round* di consultazioni preliminari per sondare i partner europei in vista dell'adesione alla Comunità, il General council del Tuc sostenne l'azione del primo ministro sia all'interno sia attraverso un'azione mirata all'esterno.

¹¹ Dell (2000) in seguito avrebbe commentato che, più che nella prima, nella seconda richiesta di adesione alla Comunità «l'entusiasmo britannico per la cooperazione internazionale sembrava motivato più dal timore di essere lasciati fuori che da qualsiasi aspettativa di benefici».

¹² Negli anni che separano il primo e il secondo negoziato per l'adesione inglese all'Europa comunitaria, non vi era stato nel movimento laburista un aggiornamento della politica europea. Infatti il Labour Party, dopo la formulazione delle *Gaitskell conditions* del 1962, aveva abbandonato le discussioni sulla questione europea; anzi, nel manifesto elettorale del 1964, il Labour si dipingeva come il «Commonwealth party» e nel suo programma analizzava dettagliatamente il modo in cui rivitalizzare il Commonwealth, basandosi sull'assunto che attraverso di esso «possiamo cercare di raggiungere stretti rapporti con i nostri vicini europei; il partito laburista è convinto che la principale responsabilità del governo inglese sia ancora il Commonwealth»; vedi Labour Party Archive (1964).

¹³ Nei negoziati del 1961 la posizione assunta dal Trade union congress fu molto meno entusiasta rispetto a quella degli industriali di fronte alla prospettiva dell'ingresso in Europa; vedi Charles (1966).

2. I sindacati europei a confronto

Nonostante la dovuta cautela che il Trades union congress (Tuc) dichiarava pubblicamente, il sindacato inglese rappresentava il più importante *forum decision making* «pro-market» di tutto il movimento laburista e lavorò ampiamente dietro le quinte per assicurare il successo della domanda di adesione britannica¹⁴. In particolare, in questa fase l'azione del Tuc in Europa si sviluppò lungo due direttrici: da un lato, attraverso i contatti con le singole centrali sindacali europee, dall'altro, nei principali forum internazionali, in primis nell'International confederation of free trade union (Icftu).

La tessitura di questa complessa rete diplomatica prese avvio in occasione di un incontro tra il Tuc e il segretario generale di Force ouvrière (Fo), il francese André Bergeron. Il 5-6 gennaio 1967, su proposta inglese, si svolse a Londra una prima fase di colloqui tra i due sindacati incentrata prevalentemente sulla situazione britannica e la posizione assunta dal Tuc di fronte alla domanda inglese di adesione al mercato comune, oltre che sulla politica dei redditi. Ma, al di là dei temi affrontati, sul piano più propriamente politico l'invito rivolto dal sindacato inglese a Fo assunse un rilevante significato simbolico, poiché rappresentava un evidente tentativo da parte della centrale sindacale britannica di ricucire i rapporti con la sua controparte francofona, superando le sue esitazioni di fronte all'ipotesi di un'adesione inglese alla Cee.

Le relazioni tra i due sindacati all'interno dei principali organismi internazionali si reggevano su delicati equilibri politici a causa dei contrasti maturati, già a partire dagli anni cinquanta, all'interno dell'European regional organisation (Ero), l'organismo dell'Icftu cui aderivano le confederazioni nazionali europee. D'altronde l'Ero, sin dalla sua istituzione, fu completamente paralizzato dall'opposizione del Tuc nei confronti dei processi di integrazione delle economie europee e dell'ipotesi della creazione di istituzioni sovranazionali. Ciò di fatto condusse nel 1959 i sindacati dei sei paesi aderenti al Mec alla costituzione, in seno all'Icftu, del Segretariato sindacale europeo (Etus)¹⁵; una scelta, tra l'altro, dettata dalla necessità di far guada-

¹⁴ Vedi Robins (1979).

¹⁵ Sulla politica dell'Icftu nei confronti del rilancio europeo di Messina vedi Carew, Dreyfus, Van Goethem, Gumbrell-McCormick, van der Linden (a cura di) (2000), pp. 206-ss, e Guasconi (1996).

gnare terreno all'iniziativa sindacale in Europa dopo l'esclusione delle parti sociali dai Trattati di Roma. Inoltre, durante gli anni sessanta, i dissensi tra Fo e Tuc si esacerbarono ulteriormente intorno al nodo rappresentato dal futuro status dell'Ero e sulla proposta inglese della sua fusione con la Commissione dei «sei» (Etus)¹⁶.

A tal proposito, la visita di Bergeron a Londra rappresentò sicuramente un momento di svolta nei rapporti tra le due centrali o, comunque, fu un passaggio decisivo per il superamento dell'empasse creatasi nel corso degli ultimi anni tra il Tuc e i sindacati dei «sei» aderenti all'Icftu. Dai colloqui, infatti, emerse una chiara disponibilità del sindacato britannico a sostenere la domanda di adesione, che nel breve periodo avrebbe avuto riflessi diretti anche all'interno delle stesse istituzioni comunitarie, accrescendo il peso e il ruolo del movimento sindacale europeo al loro interno.

Il successo di questo incontro e gli effetti positivi che ne sarebbero discesi di lì a breve negli sviluppi della vita comunitaria si evincono dalle parole di Bergeron che, al suo ritorno in Francia, in un editoriale della rivista settimanale di Fo, intitolato *Retour d'Angleterre*, scrisse: «abbiamo discusso dell'entrata dell'Inghilterra nel Mercato comune. Il problema può essere risolto, la Gran Bretagna ha il suo posto nella Comunità. È necessario per l'equilibrio delle cose. Inoltre, ne sono ancora più convinto dopo aver ascoltato il discorso di De Gaulle la sera di San Silvestro. [...] Il nostro sindacato non condivide gli orientamenti espressi dal presidente della Repubblica, come è stato reso noto nei contatti tra il Tuc e Fource Ouvrière, che sono stati cordiali e fruttuosi».

Inoltre, significativamente e come segno di una ritrovata unità d'intenti, subito dopo il viaggio a Londra il segretario generale di Fo si fece portavoce delle richieste inglesi presso la Trade union committee dei «sei» e domandò, ottenendolo, che la questione della domanda di adesione britannica venisse posta come primo punto nell'agenda dei lavori della prossima riunione della Commissione¹⁷. Ugualmente, l'entusiasmo con cui il segretario generale

¹⁶ Vedi Carew, Dreyfus, Van Goethem, Gumbrell-McCormick, van der Linden (a cura di) (2000), pp. 333-ss.

¹⁷ Il segretario generale del Segretariato sindacale europeo Buitter, nella riunione del Segretariato sindacale dei «sei» del 2 febbraio 1967, annunciò alla Consultative committee che il Regno Unito stava preparando la domanda di adesione alla Cee, proponendo in proposito di invitare il Tuc al loro prossimo incontro che si sarebbe svolto il 16-17 marzo. Nel corso delle discussioni Bergeron fece riferimento alla sua recente visita in Gran Bretagna, e sosten-

del Segretariato sindacale europeo Buitter accolse la proposta di Bergeron die-
de prova del sostegno unanime di cui ormai godeva la domanda inglese nei
sindacati dei «sei» e del loro impegno a sostenerla presso i rispettivi governi¹⁸.

Emblematico è il discorso pronunciato da Buitter il 19 gennaio 1967, nel
quale sostenne che «per diversi anni abbiamo tentato di persuadere i nostri
amici inglesi a unirsi sin dall'inizio all'avventura europea. In seguito abbia-
mo spiegato loro le ragioni che opponevamo alla costruzione di una zona di
libero scambio in sostituzione di una Comunità europea [...] [ma allo stesso
tempo] criticammo severamente l'atteggiamento unilaterale del governo
francese che, andando oltre la reticenza britannica, provocò la rottura dei ne-
goziati» (Agence Europe, 1967). Inoltre, sottolineò che l'entrata della Gran
Bretagna e dei paesi scandinavi nella Comunità avrebbe rappresentato un
fattore vitale nel rafforzamento delle strutture democratiche europee, poiché
la forza delle organizzazioni sindacali di questi paesi sarebbe stata un elemen-
to determinante per la democratizzazione delle strutture economiche della
comunità¹⁹.

Infine, pur ritenendo necessaria l'accettazione da parte della Gran Breta-
gna dei Trattati di Roma e di ciò che era previsto nell'esecuzione degli stessi,
Buitter condannò l'atteggiamento assunto in questa fase da De Gaulle, poi-
ché estendeva le condizioni per l'ammissione alla Comunità a campi che non
erano espressamente inclusi nei Trattati di Roma, come nel caso delle richie-
ste fatte alla Gran Bretagna di dover uscire dalla crisi economica e di «euro-
peizzare» la sua politica militare ed estera. Infatti, se nel primo caso tale «ri-
chiesta non era stata fatta ad alcun altro membro del mercato comune» (A-
gence Europe, 1967), per quanto riguardava il secondo ci si domandava iro-
nicamente se alla Gran Bretagna venisse richiesto di sottoscrivere le idee fran-
cesi o seguire il concetto di difesa e politica estera dei paesi del Benelux, o an-

ne che aveva avuto l'impressione che «nonostante il movimento sindacale sia ancora diviso
sull'entrata del Regno Unito nella Cee, vi è una maggioranza schierata a favore». Le impres-
sioni del rappresentante francese furono confermate anche da Rosemberg a seguito della sua
visita in Inghilterra. Vedi Trades Union Congress Archive (1967a).

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ «Tutte le ragioni che abbiamo sostenuto nel passato rimangono ugualmente valide og-
gi [...] l'entrata della Gran Bretagna e dei paesi scandinavi nella Comunità costituirà un fat-
tore fondamentale per il rafforzamento delle strutture democratiche europee. E non si tratta
solo della democrazia parlamentare. Le forti organizzazioni sindacali di questi paesi sono u-
na garanzia supplementare per giungere alla democratizzazione delle strutture economiche
comunitarie». Questo passaggio del discorso di Buitter è riportato in Force Ouvrière (1967).

cora della Germania Federale e dell'Italia. Quindi, nello *statement* pubblicato sull'*Information Bulletin of the European Trade Union Secretariat*, si concludeva che «chiedere solo alla Gran Bretagna di dare garanzie sulla sua posizione in una fase in cui ancora non esiste una posizione della Comunità, equivale a cercare – al di fuori del Trattato – nuove ragioni per chiudere la porta» (Agence Europe, 1967).

A partire da queste premesse si giunse all'incontro di Bruxelles del 16 marzo 1967 tra il Trade union secretariat dei «sei» e il Tuc²⁰. I colloqui tra i «sei» e il sindacato britannico s'incentrarono su un'accurata analisi delle conseguenze che l'entrata nella Cee avrebbe avuto sulla Gran Bretagna, in particolare sulle questioni più impellenti che il Tuc avrebbe dovuto affrontare e su cui era in atto, a Londra, un'intensa discussione a livello di vertici e con il governo.

L'incontro, da un lato, permise al Tuc di dissipare i dubbi che molti sindacati continentali nutrivano ancora sul suo effettivo appoggio alla domanda inglese, dall'altro, rassicurò il Tuc sul sostegno che erano disposti a offrire all'entrata della Gran Bretagna sia sul piano politico sia attraverso azioni concrete finalizzate ad assicurarne il successo²¹. Nella discussione finale, infatti, le centrali nazionali dei «sei» dell'Icftu «assicurano ai loro fratelli nel Regno Unito che faranno tutto ciò che è in loro potere per far giungere a una positiva conclusione la richiesta di adesione britannica»²².

La prima azione in tal senso si ebbe nell'aprile 1967. L'Etus, in occasione del decimo anniversario dei Trattati di Roma, inviò un Memorandum ai governi nazionali e al Consiglio dei ministri dei «sei» in cui ribadì il proprio sostegno all'adesione della Gran Bretagna alla Cee (Secrétariat Syndical Européen, Cisl, 1967). Nel documento del Segretariato, in cui veniva eseguita un'attenta disamina delle questioni considerate fondamentali in questa fase della vita comunitaria, si sostenne che prioritarie e-

²⁰ Questa riunione seguiva al precedente incontro tra il Tuc e il Trade union secretariat dei «sei» del 7 novembre 1966, svoltosi a Roma. Nel frattempo il Tuc, in particolare il suo segretario generale, avevano preferito non fare eccessive pressioni sulla questione europea per evitare qualsiasi imbarazzante complicazione, mettendosi a capo di una linea politica alternativa a quella del governo e contraria anche alle aspettative di alcune *unions*, come ad esempio l'Agricultural workers union. Inoltre i rapporti erano resi più difficili poiché rimaneva ancora irrisolta la questione della fusione dell'Ero.

²¹ Vedi la lettera inviata il 9 febbraio 1967 dall'ambasciatore inglese a Roma Kenney K., a Oates J. presso il ministero del Lavoro britannico, in Public Records Office (1967a).

²² In *Trade Unions News*, 4, 1967.

rano «l'estensione geografica della Comunità» e «il rafforzamento delle strutture democratiche della Comunità».

In particolare, per quanto concerneva l'allargamento, si sottolineava come «il decimo anniversario della firma dei Trattati di Roma coincide con il nuovo round di consultazioni della Gran Bretagna e di altri paesi in vista dell'adesione alla Comunità europea. Il movimento sindacale è convinto che l'adesione di questi paesi democratici “permetterà la salvaguardia della pace e della libertà”, che i Trattati di Roma si sono posti come supremi obiettivi. Per queste stesse ragioni, esso ritiene che non vi possano essere forme di relazioni preferenziali tra la Comunità e la Spagna franchista, né nessun'altra dittatura» (Secrétariat Syndical Européen, Cisl, 1967). Mentre, nell'affermare la necessità di maggiori progressi verso la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, il Segretariato, partendo da una critica serrata alla situazione vigente che rendeva estremamente difficile per i cittadini partecipare all'evoluzione politica della Comunità, proponeva la fusione degli esecutivi europei al fine di un rafforzamento delle strutture comunitarie²³.

3. Il veto di velluto

Il Memorandum firmato dai sindacati del Segretariato sindacale europeo (Etus) precedeva di qualche giorno l'annuncio ai Comuni della domanda di adesione alla Cee da parte del premier inglese (2 maggio), cui seguì (11 maggio) la presentazione della domanda formale da parte del governo di Londra, insieme a Irlanda, Danimarca e Norvegia. Ma la conferenza stampa tenuta da De Gaulle il 16 maggio gelò gli entusiasmi; i francesi,

²³ «Alla vigilia dell'entrata in vigore dei trattati di fusione degli esecutivi le organizzazioni sindacali presentano le seguenti richieste: 1. La nomina di membri nella Commissione il cui carattere garantisce l'indipendenza della Commissione di fronte ai governi membri e la sua missione di guardiano dei trattati e forza motrice dell'integrazione. La composizione del nuovo esecutivo deve tener conto dell'importanza del contributo della classe lavoratrice nel lavoro comunitario; [...] 4. Le competenze del Comitato economico e sociale dovranno essere accresciute e il Comitato dovrà essere dotato di potere di iniziativa; 5. Al di fuori della consultazione formale del Comitato economico e sociale, le nuove strutture tassativamente prendono contatti informali ed essi dovranno essere creati al fine di permettere un dialogo permanente tra il movimento sindacale da un lato e il Consiglio della Commissione dall'altro». *Ibidem*.

trincerati dietro un'adamantina interpretazione del Trattato, sostennero che era necessario un accordo preliminare tra i «sei» sull'apertura del negoziato e sulle condizioni di esso, e occorreva in primo luogo il parere della Commissione in conformità al Trattato. De Gaulle in quest'occasione non annunciò una decisione, ma si limitò a precisare gli argomenti della sua opposizione all'adesione inglese; in particolare sottolineò che l'ingresso della Gran Bretagna e degli altri paesi dell'Efta avrebbe sostanzialmente mutato la Comunità, e si dilungò sulla situazione monetaria della Gran Bretagna e sulle sue difficoltà economiche²⁴.

Tale ostilità fu ribadita anche in occasione del decimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. Il 29-30 maggio si svolse a Roma, in Campidoglio, una riunione tra i capi di Stato e di governo della Comunità, nella speranza di dare impulso alla candidatura britannica. Ma il generale ribadì le ragioni dell'opposizione della Francia alla richiesta di Londra, lasciando poco margine alla trattativa. L'unico risultato concreto del summit romano fu la conferma definitiva della fusione dei tre istituti comunitari, Cee, Euratom e Alta autorità della Ceca, a partire dal 1 luglio del 1967²⁵.

Tuttavia il 21 maggio 1967, a pochi giorni dall'annuncio di De Gaulle, si tenne a Bruxelles un nuovo incontro tra i rappresentanti del Trade union congress (Tuc) e il Segretariato sindacale europeo. Il meeting si svolse all'indomani dell'approvazione da parte dell'Economic committee del Tuc della decisione del governo di presentare la domanda di adesione alla Comunità²⁶. L'incontro, cui presero parte il segretario generale del Tuc Woodcock e il responsabile dell'ufficio economico Murray, affrontò diversi aspetti della vita comunitaria, a partire dalla politica regionale, e analizzò l'estensione dei controlli dei singoli governi europei sul movimento dei capitali e sulla politica degli investimenti, sino alla distribuzione dell'industria e la libera circolazione dei lavoratori. Ma il punto centrale

²⁴ Wilson lasciò che la questione si spostasse sul piano formale, dichiarando che la candidatura richiedeva una risposta adeguata, cioè una decisione del Consiglio dei ministri della Cee. Secondo la procedura, venne quindi chiesto a fine giugno il parere della Commissione, che consegnò il verdetto favorevole il 29 settembre. In proposito vedi Ludlow (1997).

²⁵ Vedi Olivi (2001).

²⁶ La posizione presa dall'Economic committee fu sottoposta il 24 maggio 1967 al Consiglio generale per la ratifica. I rappresentanti del Tuc, pur appoggiando la proposta del governo, chiesero ulteriori discussioni con i ministri su alcune questioni ritenute centrali, come la politica agricola, i prezzi alimentari, la programmazione regionale, i movimenti dei capitali e la salvaguardia degli interessi del Commonwealth.

dei colloqui fu l'esame del quadro della politica sociale della Cee e del ruolo rivestito dai sindacati all'interno delle strutture comunitarie.

Il cuore del problema, così come si evince dai verbali della Internazionale committe del Tuc, era che «a lungo l'Ectus non ha ritenuto soddisfacente l'impatto avuto sul Consiglio dei ministri della Cee, e ha preso atto che l'esperienza britannica e la sua tradizione avrebbe contribuito a dare maggior peso all'influenza che avrebbe potuto esercitare all'interno della macchina della Cee» (Trade Union Congress Archive, 1967b).

In quest'occasione Woodcock discusse a lungo con i sindacati dei sei paesi della Cee dell'esperienza sino ad allora maturata nel Consiglio economico e sociale e sulle sue prospettive, a partire da una proposta di riforma che avrebbe dovuto assicurare una maggiore partecipazione dei sindacati negli affari comunitari²⁷. In seguito il colloquio, pur spostandosi su questioni che riguardavano la domanda di adesione britannica (il problema della sterlina, la crescita del costo della vita e la politica agricola), fece emergere il forte dissenso maturato nel Segretariato nei confronti delle posizioni assunte da De Gaulle rispetto all'entrata della Gran Bretagna; il rappresentante della Dgb, Rosemberg, dichiarò che i sindacati europei non avrebbero agito come «conigli ipnotizzati da un serpente, poiché il governo per mezzo di conferenze stampa non è un elemento normale di democrazia». A sua volta il segretario britannico, Woodcock, sottolineò che se «i problemi sollevati dal generale De Gaulle [erano] reali», tuttavia non era condivisibile la sua impostazione che negava qualsiasi possibilità di discussione. Si riallacciò così un filo rosso tra i sindacati comunitari e quello britannico che non si sarebbe più rotto, neppure nei successivi momenti di tensione.

Nell'incontro, che poneva termine a una lunga fase di contrasti ed equivoci, si posero le premesse per una nuova stagione nelle relazioni del sindacalismo europeo e si costruirono le basi per un dialogo continuo e duraturo tra i maggiori centri sindacali, che nel lungo periodo si sarebbe tradotto nella costituzione di una confederazione sindacale unitaria a livello europeo, la Confederazione europea dei sindacati (Ectuc). A conclusione della riunione, infatti, il presidente del Comitato esecutivo Rosemberg invitò il Tuc a partecipare alle riunioni dell'esecutivo dell'European community trade union secretariat (Ectus), annunciando che avrebbe ricevuto un invi-

²⁷ Il Tuc si mostrò apparentemente in disaccordo rispetto al ruolo dei sindacati, mentre era particolarmente critico sul Comitato economico e sociale.

to ufficiale con gli ordini del giorno completi per tutte le riunioni del Comitato esecutivo legate, direttamente o meno, alla richiesta di entrata della Gran Bretagna. Al contempo, il presidente propose l'instaurazione di stretti e stabili contatti tra le due segreterie sui problemi sollevati dai negoziati tramite l'istituzione di un ufficio di collegamento che avrebbe lavorato nel Segretariato.

L'accordo fu suggellato dalla successiva visita di Buitter, segretario generale dell'Ectus, in Gran Bretagna; mentre la scelta del Tuc di inviare due esponenti di primo piano del sindacalismo britannico alle riunioni del Comitato esecutivo dell'Ectus, quali il segretario generale Woodcock e il membro *senior* del General council Allen, fu sicuramente il segno più tangibile dell'importanza che ora assumeva l'Europa e i suoi sviluppi nel quadro delle priorità del sindacato britannico.

Le ragioni che spinsero il Segretariato dei «sei» ad appoggiare la domanda di adesione della Gran Bretagna alla Cee possono essere facilmente individuate se si tiene conto che il principale obiettivo dell'organizzazione sindacale europea consisteva nel giungere al riconoscimento delle parti sociali, come attore autonomo, all'interno di una regolazione sociale europea. Nella rivendicazione di questa soggettività sindacale il Tuc britannico avrebbe potuto svolgere un ruolo fondamentale, stante la forza della sua organizzazione (il Tuc rappresentava il più potente sindacato europeo), ma anche grazie ai suoi forti legami con il governo. E se il ruolo e il prestigio del Tuc avrebbero consentito un miglioramento della posizione dei sindacati nella Cee, ugualmente il peso della Gran Bretagna – con il suo governo laburista – avrebbe potuto incidere favorevolmente rispetto allo sviluppo di temi quali il miglioramento della sfera sociale e l'applicazione delle procedure democratiche all'interno delle istituzioni comunitarie, così come gli stretti legami tra Tuc e governo avrebbero contribuito al loro rispetto²⁸.

Queste questioni emergevano in filigrana sia nel Memorandum dell'Ectus, inviato ad aprile ai governi europei, sia nella dichiarazione che l'aveva preceduto da parte del suo segretario generale, Buitter. I due documenti, infatti, avevano un punto in comune: legavano in maniera inequivocabile l'entrata della Gran Bretagna con il rafforzamento del processo di democratizzazione della vita comunitaria in particolare con la necessità del consolidamento del ruolo dei sindacati.

²⁸ Vedi Beaver (1960).

Sempre più forte era l'esigenza del Segretariato sindacale europeo, e più in generale dei sindacati, di riscattarsi dal ruolo marginale che ricoprivano all'interno della vita comunitaria e delle sue strutture. La scarsa influenza da loro esercitata nella Comunità derivava in parte anche dall'importanza secondaria che i Trattati di Roma avevano assegnato alla politica sociale, considerandola più un riflesso della creazione di un mercato integrato che un obiettivo da perseguire in quanto tale. Infatti, eccetto che per alcuni paragrafi del Trattato (artt. 48, 49, 50, 51) che consacravano la libera circolazione dei lavoratori in ambito comunitario, l'istituzione di un Fondo sociale europeo (artt. 123-128) e misure specifiche per garantire la parità di salario tra uomini e donne (art. 119), i governi europei avevano preferito mantenere il controllo e gestire sul piano nazionale i riflessi sociali del processo di integrazione economica.

Il distratto interesse con cui gli artefici della Comunità avevano preso in considerazione la componente sociale nella costruzione europea si era riverberato sia nell'esclusione dei sindacati dai negoziati di Val Duchesse sia nel ruolo effettivo che aveva il Comitato economico e sociale, ossia l'organismo cui era stato assegnato il compito di divenire il portavoce delle parti sociali a Bruxelles. Il Cese, infatti, era un organo consultivo privo di poteri di iniziativa.

Il Trattato, inoltre, non prevedeva alcun meccanismo di intervento politico; l'art. 118 si limitava ad affidare alla Commissione il compito di «promuovere una stretta collaborazione» tra gli Stati membri attraverso analisi, consultazioni e pareri sui problemi dell'impiego, del diritto del lavoro, delle condizioni lavorative, della formazione professionale e dei sistemi di sicurezza sociale. L'unico modo con cui i sindacati dei «sei» potevano agire per il miglioramento delle condizioni sociali era attraverso un'azione di pressione sui rispettivi governi nazionali²⁹.

²⁹ Dopo la fase di ricostruzione delle forze sociali europee nel dopoguerra, la partecipazione dei sindacati europei al processo di integrazione prende avvio con il Piano Schuman del 9 maggio 1950 e con il Trattato della Ceca del 18 aprile 1951; i sindacati europei riuscirono a ottenere all'interno di questi organismi 15 rappresentanti su 45 nel Comitato consultivo e due rappresentanti come commissari dell'Alta autorità. Il Trattato di Roma, rispetto all'esperienza della Ceca, costituì per i sindacati europei un'involuzione sia per le modalità sia per i contenuti degli accordi. Questo giudizio verrà riconfermato qualche anno più tardi dal segretario generale dell'Etuc Gabaglio (1994), che sosteneva che lo squilibrio delle dinamiche sociali nel processo di integrazione risaliva «all'impostazione stessa, anche questo occorre dirlo, dei Trattati di Roma, non corretta con l'Atto unico, e nemmeno corretta a Maastricht [...] che il sociale sia residuale rispetto all'economico».

Tuttavia, un'altra delle cause della limitata influenza del Segretariato era da individuare nella sua scarsa rappresentatività. Le fratture esistenti nel sindacato, riflesso delle divisioni e delle tensioni provocate dalla «guerra fredda» nel sistema internazionale, ma anche degli approcci e delle politiche profondamente differenti delle confederazioni, avevano indebolito il ruolo e l'immagine delle forze sociali in Europa. Inoltre, il processo di integrazione europea fu all'origine di un peculiare processo nell'evoluzione del sindacalismo internazionale, che incise sulla stessa articolazione della rappresentanza sociale dei sindacati europei, contrapponendo nell'Ero-Icftu coloro che aderivano al mercato comune e le organizzazioni inserite nell'area di libero scambio, e sul piano internazionale, dividendo i sindacati europei da quelli americani alla fine degli anni sessanta³⁰.

Il Segretariato sindacale europeo, creato nel 1958 dall'Icftu, nasceva infatti dall'esigenza dei sindacati europei «non comunisti» di coordinare le reciproche iniziative nei confronti delle istituzioni comunitarie, quindi di riguadagnare terreno nell'azione sindacale e assicurare la presenza del lavoro organizzato all'interno del quadro delle istituzioni europee istituite a Bruxelles³¹. Le funzioni del Segretariato erano tentare di «inserire i sindacati nella mappa del mercato comune» e assicurarsi che il mercato comune non divenisse semplicemente «*le marché des affaires*», ma mostrasse attenzione al miglioramento sociale³².

³⁰ In proposito vedi Guasconi (2004); sull'attività del Comitato economico e sociale vedi Varsori (a cura di) (2000).

³¹ In effetti la decisione di costruire un segretariato permanente dei sindacati dei sei paesi aderenti alla Cee venne presa in occasione della riunione della prima assemblea generale tenutasi a Dusseldorf nel 1958, al fine di coordinare l'azione dei sindacati a livello comunitario e per assicurare la presenza del lavoro organizzato all'interno del quadro delle istituzioni europee costituite a Brussels. Infatti, «all'interno della Comunità economica europea, le organizzazioni affiliate dei paesi dei "Sei", come è ben noto, hanno preso parte attiva alla Commissione economica e sociale, un organismo consultivo ufficiale della Comunità, e hanno istituito una Commissione, che ha a sua volta costituito un Segretariato, l'European Trade Union Secretariat. Inoltre, ha mantenuto strette relazioni con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio che è stata il precursore della Comunità economica europea e che ora è parte di essa». Questa è la descrizione dell'Etus che si ricava dall'*Official Report of the Activities* dell'Icftu. All'Etus erano affiliati Dgb, Fgtb, Nvv, Cisl, Uil, Cgt-Fo, Cgt (Lussemburgo).

³² In particolare, «il Segretariato è responsabile, in quanto rappresentante dei sindacati affiliati presso la Comunità europea, nel mantenere e indirizzare i contatti dei sindacati con i diversi organismi della Comunità e i suoi servizi amministrativi, cercando sempre nuovi strumenti di accesso ai processi decisionali della Comunità, nel definire i comportamenti e pun-

Ma se né i sindacati cristiani né le organizzazioni marxiste, come la Cgil e la Cgt (che non facevano parte dell'Icftu), aderivano al Segretariato sindacale europeo, lo stesso Tuc, la più potente organizzazione europea, ne era escluso. L'entrata dei sindacati britannici, d'altronde, era stata fonte di serie preoccupazioni all'interno del Segretariato sia a causa della struttura del movimento sindacale britannico, completamente differente da quello delle centrali sindacali continentali avendo oltre 170 *unions* e con una forte struttura corporativa, sia perché, così come avvenuto in seno all'Ero, il Tuc avrebbe potuto ostacolare l'attività dei sindacati dei «sei». Inoltre, come osservava il rappresentante dell'ambasciata britannica a Bruxelles Barrit, la stessa mentalità dei sindacati inglesi era profondamente diversa da quella dei sindacati dei «sei», in particolare rispetto allo stretto rapporto tra sindacato e partito³³.

Ma a fronte di questi timori, che nonostante tutto continuavano ad aleggiare nei sindacati europei, il maggior collante in questa fase tra Tuc ed Ectus era rappresentato dall'esigenza comune di assicurare al sindacato una forte influenza nelle strutture comunitarie. Lo stesso Tuc, infatti, nel corso degli incontri bilaterali con i rappresentanti del suo governo, aveva posto come *conditio sine qua non* al sostegno della domanda di adesione il miglioramento degli accordi che avrebbero permesso un'effettiva consultazione dei sindacati in Europa. D'altronde il Tuc, così come i suoi colleghi continentali, riteneva che gli accordi istituzionali sinora raggiunti erano insoddisfacenti, poiché non permettevano di far sentire la «voce» del sindacato e garantivano una rappresentanza effettiva solo nel Comitato economico e sociale³⁴.

ti di vista sui problemi economici, politici e sociali che perseguono gli obiettivi delle istituzioni europee, e di promuovere, sulla base delle direttive emanate dalla Commissione esecutiva, il coordinamento e il rafforzamento delle attività dei membri dei centri nazionali a livello dei sei»; inoltre il Segretariato fungeva da segreteria per il gruppo di lavoratori dell'Economic and social committee, ma le sue attività erano limitate alla pubblicazione di un bollettino delle «*activités, information, commentaries*». In proposito vedi il rapporto elaborato da Icf-tu (1967).

³³ Le riflessioni di Barrit emergevano da una serie di incontri confidenziali avuti con Savoini e Lahnstein. In uno scambio epistolare con Oates, riferiva così le sue impressioni: «in generale, alcuni nel Segretariato privatamente temono che i sindacati britannici siano assolutamente arretrati nella loro visione rispetto alle loro controparti europee, e che essi non siano molto convinti di voler entrare nella Comunità europea, così come il Regno Unito più in generale»; vedi la lettera del 22 maggio 1967 di Barrit, ambasciata britannica a Bruxelles, a Oates, in Public Records Office (1967a).

³⁴ *Ibidem*.

La richiesta del Tuc fu accolta con sollecitudine dal governo inglese. Infatti, la proposta di adesione al mercato comune fu preceduta – non casualmente – da un discorso del ministro degli Affari esteri Brown all'House of Common il 10 maggio 1967, in cui si sostenne che il governo si sarebbe fatto alfiere dell'attribuzione di un maggiore ruolo dei sindacati nel processo decisionale della Comunità economica europea.

Brown, consapevole di poter trovare nel sindacato una valida sponda per la sua causa, affermò: «mi piacerebbe a questo punto dire qualcosa su un altro contributo, raramente menzionato ma importante, che la Gran Bretagna può dare se si unirà alla Comunità. In questo paese abbiamo un'organizzazione sindacale particolarmente forte, responsabile e democratica. Uno dei vantaggi che deriverebbero dalla nostra appartenenza alla Comunità è l'intensificazione della cooperazione tra i sindacati dei «sei» e i nostri sindacati. Alcuni di quelli che temono le conseguenze della nostra appartenenza possono essere rassicurati da ciò, e dal fatto che nella Comunità sarà nostro obiettivo cercare di assicurare ai sindacati un importante ruolo sia all'interno della Comunità sia delle sue istituzioni»³⁵.

All'indomani di questa dichiarazione si svolse il 6 luglio 1967 a Bruxelles il primo incontro del Segretariato dei «sei» cui presero parte, in veste ufficiale, i rappresentanti del Tuc. Inoltre, l'incontro avveniva a ridosso della riunione del Consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale, svoltosi il 4 luglio all'Aja, in cui il ministro inglese degli Affari esteri Brown aveva precisato le motivazioni della richiesta di adesione. La delegazione del Tuc – composta dal segretario generale Woodcock, da Murray e da Allen dello Shop Distributive and Allied Workers – sottopose al Segretariato dei «sei» un documento, elaborato dalla Economic committee alla fine delle consultazioni tra i ministri del governo britannico e il sindacato, in cui venivano illustrate le posizioni raggiunte dal Tuc sull'entrata in Europa.

Il documento, che sarebbe stato presentato nel congresso del Tuc, sosteneva «in principio» l'entrata del Regno Unito nella Cee, ma al contempo sviluppava e analizzava i problemi relativi all'entrata britannica legati in particolare all'agricoltura. Il *paper* fu discusso e analizzato nel corso dell'incontro e non incontrò forti opposizioni all'interno dello stesso Segretariato³⁶.

³⁵ *Hansard*, 10 maggio 1967, vol. 746, n. 197, p. 1512.

³⁶ Tuttavia rimanevano in alcuni dipartimenti del governo, ma anche tra alcuni esponenti sindacali europei aderenti all'Economic and social committee, come l'olandese Kuipers, vi-

Uguale sostegno ricevette in un successivo confronto fra i «sei» e il Tuc (Bruxelles, 19-20 ottobre 1967) il rapporto ufficiale del sindacato inglese, *Britain in the EEC*³⁷. In particolare, i «sei» concordarono e rafforzarono le misure di sostegno alla domanda di entrata della Gran Bretagna nella Comunità, a partire dall'invio di una delegazione del Segretariato al Consiglio dei ministri. Anche in questo caso l'iniziativa fu presa dal presidente della Dgd, che propose il lancio di una campagna a favore della domanda britannica attraverso la stampa, al fine di influenzare su larga scala l'opinione pubblica, in particolare quella francese³⁸.

Ma se il Tuc, sia nei consessi internazionali sia nei documenti ufficiali, sembrava manifestare ancora un forte sostegno al suo governo, tuttavia al suo interno iniziavano a farsi strada le prime incertezze. Infatti, in questa fase cominciarono a emergere forti perplessità nei suoi vertici rispetto all'esito dei negoziati, così come si evince dal rapporto di un incontro avvenuto tra Woodcock e l'ambasciatore britannico a Bruxelles Marjoribanks, negli stessi giorni in cui si teneva la riunione dell'Ectus.

Il principale timore di Woodcock era che l'entusiasmo del segretario di Stato nell'avviare i negoziati avrebbe potuto indurlo ad aprirli a qualunque costo, e questo preoccupava non poco i sindacati per i riflessi che ciò avrebbe avuto sulla politica economica britannica³⁹. Tuttavia, alquanto realisticamente, essi non nascosero la necessità – nel caso di un fallimento dei negoziati – di dover trovare possibili alternative al Mec e, quindi, la necessità per il Tuc di agire all'interno dell'Efta per restituirle vigore⁴⁰.

Comunque, il sostegno assicurato dal sindacato al governo continuò anche al di là dei primi fondati timori dei suoi vertici, proseguendo ancora sul duplice versante interno e internazionale.

Nella settimana dal 27 novembre al 2 dicembre 1967 la delegazione inglese, composta dai membri della Commissione internazionale del Tuc (Smith, Crawford, Hargreaves, capeggiata dal presidente dell'Internatio-

vi i timori che questa affermazione di Brown potesse rappresentare un altro argomento per la Francia da opporre all'entrata della Gran Bretagna, facendo rientrare la proposta inglese nel più ampio dibattito sulla questione sociale e sulle sue competenze a livello nazionale o sovranazionale. Vedi 11.07.1967, in Public Records Office (1967a).

³⁷ Vedi Baker (1967).

³⁸ Vedi Meeting of Executive Committee of the TU's of the Six, in Public Records Office (1968).

³⁹ Vedi Visit of Mr. Woodcock, 19 ottobre 1967, in Public Records Office (1968).

⁴⁰ *Ibidem*.

nal committee Hayday) incontrò la Dgb a Dusseldorf⁴¹. Il meeting avvenne a ridosso della discussione della domanda di adesione britannica fra i cinque e la Francia, e quando ancora la maggior parte dei sindacati inglesi appoggiavano la richiesta del governo. Il fine del viaggio, come sottolineò Hayday, era di verificare l'appoggio della Repubblica Federale Tedesca⁴²; ma anche in questo frangente fu ribadito dai vertici del Tuc il forte interesse a mantenere stretti legami con i loro colleghi continentali, poiché il miglior modo per difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori era una stretta collaborazione: «la corsa di speculatori internazionali sulla sterlina e la conseguente minaccia alle condizioni di vita di tutti i lavoratori ci ha spinto sempre più a sostenere la necessità di una politica sindacale europea»⁴³.

Naturalmente essi erano consapevoli che tali risultati non si sarebbero potuti raggiungere nel breve periodo, stante i differenti sistemi di organizzazione dei sindacati, anche da un punto di vista teorico: «comunque, dai nostri lavori abbiamo avuto l'impressione che avremo una buona intesa con i nostri colleghi tedeschi»⁴⁴.

4. La Gran Bretagna, il secondo veto francese e la costituzione della Liason Committee

Il 19 dicembre 1967 il fallimento delle trattative tra i «sei» portò a un nuovo «no» all'ingresso della Gran Bretagna. Il rifiuto gollista fu meno drastico rispetto a quello del 1963 e dettato, apparentemente, più da considerazioni economiche che da ragioni politiche; infatti la crisi economica inglese, con la svalutazione della sterlina, venne indirettamente in aiuto a De Gaulle.

All'indomani del secondo veto gollista l'Economic committee del Tuc fu invitata a partecipare alla riunione del Segretariato dei «sei» a Milano il 29-

⁴¹ Vedi *British Trade Unionists visit DGB. Same Policy on Thames and Rhine*, in *Welt der Arbeit*, 8 dicembre 1967.

⁴² Trades Union Congress Archive (1967c).

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Al centro delle discussioni fu poi posto il tema della cogestione e la differente interpretazione data ai due sistemi, che portò le due centrali a proporre un approfondimento e uno studio congiunto anche attraverso scambi e viaggi tra i due sindacati. *Ibidem*.

30 gennaio 1968⁴⁵. Oggetto dell'incontro dell'Executive committee del movimento sindacale dei paesi della Cee – cui presero parte per il Trades union congress (Tuc) Woodcock, Allen e Murray – furono la situazione creata in Europa dal secondo veto francese e le implicazioni dell'unione delle tre Comunità, oltre alla questione della partecipazione dei lavoratori nella loro direzione.

Rispetto al veto francese la commissione esecutiva adottò una risoluzione in cui sosteneva senza riserve l'allargamento della Cee e l'inclusione di tutti i paesi democratici in Europa, mentre condannava l'atteggiamento del governo francese nell'opporvi all'apertura dei negoziati con Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia e Irlanda⁴⁶. La risoluzione, in particolare, sottolineava la necessità di aprire i negoziati al più presto, richiamando i governi dei cinque paesi della Cee che non condividevano il punto di vista francese a un'iniziativa energica al riguardo. Il documento, inoltre, stabiliva che la Commissione avrebbe continuato a difendere gli interessi dei lavoratori: a questo fine il Segretariato richiedeva un inequivocabile rispetto per le regole istituzionali dei Trattati di Roma e di disfarsi del compromesso di Lussemburgo del febbraio del 1966⁴⁷. La risoluzione stabiliva, infine, che i sindacati dei «sei» affiliati all'Icftu dovevano rimanere in stretto contatto con quelli dei paesi che avevano fatto domanda di adesione e chiedeva espressamente ai sindacati britannici di continuare a partecipare agli incontri della Commissione⁴⁸.

Il Tuc, da parte sua, reagì al secondo *slap in the face* della Francia, come aveva preannunciato Woodcock all'ambasciatore britannico a Bruxelles, cer-

⁴⁵ Meeting of Secretariat of ICFTU Unions of the Six in Milan, 29 gennaio 1968, in Public Records Office (1968).

⁴⁶ «Il comitato esecutivo non teme l'allargamento della Comunità a tutti i paesi democratici europei, condanna la posizione del governo francese che, nell'opporvi all'apertura dei negoziati con la Gran Bretagna, la Danimarca, la Norvegia e l'Irlanda, ostacola la ricerca delle modalità per l'adesione»; vedi Informations, Secretariat Syndical Européen CISL, Milano, 29 gennaio 1968, in Public Records Office (1968).

⁴⁷ «Il comitato esecutivo insiste – conformemente alle disposizioni del Trattato – sulla necessità di una rapida apertura dei negoziati d'adesione, l'unica formula che garantirà lo sviluppo verso l'unità politica. [...] A fronte della fusione dei Trattati, nel ritardo nell'istituzione di politiche comuni e di interdipendenza economica mondiale, il comitato esecutivo continua a difendere gli interessi che i lavoratori gli hanno delegato per il rafforzamento della Comunità. Ciò implica, come è noto, il rispetto integrale delle disposizioni istituzionali del Trattato e la soppressione del compromesso di Lussemburgo del febbraio 1966»; *ibidem*.

⁴⁸ Meeting of Secretariat of ICFTU Unions of the Six in Milan, 29 gennaio 1968, in Public Records Office (1968).

cando di rinvigorire le strutture sindacali e l'azione dei sindacati dell'Efta. Woodcock, infatti, già nel gennaio 1967 – prima dell'incontro dell'Etus – in un colloquio confidenziale con il ministro del Lavoro britannico Jordan Watson definì l'Icftu una «*dead duck*», prospettando l'ipotesi di costituire una forte organizzazione regionale europea. Pertanto, una volta dissoltasi ogni prospettiva di entrare nel mercato comune, il segretario generale del Tuc dapprima si adoperò per la costruzione di un segretariato dei sindacati dei sette paesi dell'Efta, successivamente spinse affinché venisse istituita una forte organizzazione regionale europea all'interno dell'Icftu, alla cui realizzazione avrebbero contribuito sia il segretariato dei sindacati dell'Efta sia quello della Cee⁴⁹. L'obiettivo principale di Woodcock, infatti, era la creazione di un'unica e forte European trade union organisation⁵⁰.

I centri sindacali nazionali dei paesi dell'Efta, guidati dal Tuc, si incontrano a Londra l'1-2 febbraio del 1968; la discussione, su proposta inglese, si incentra sul progetto della costituzione di un segretariato dei sindacati dell'Efta, da istituire a Bruxelles, che si sarebbe sviluppato parallelamente a quello dell'Etus al fine di cooperare con esso⁵¹. Il Tuc, di fatto, ebbe un ruolo di primo piano nelle discussioni che portarono alla costituzione dell'Efta-Tuc; la Trade union committee dell'Efta-Tuc, infatti, venne costituita nel 1968 su iniziativa del britannico Tuc e del Lo svedese, con l'obiettivo principale di esaminare la macchina per la cooperazione delle attività dei sindacati in Europa, con particolare interesse negli sviluppi che sarebbero seguiti all'entrata di uno o più paesi dell'Efta nella Cee.

Nella definizione di questo nuovo organismo fu stabilito che agli incontri della Commissione avrebbero partecipato i rappresentanti dei centri sindacali nazionali di Austria, Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Regno Unito. L'Executive committee, invece, sarebbe stata composta da un membro per ogni paese rappresentato, per cui fu previsto anche un sostituto, eccetto che per il Tuc britannico che aveva diritto a due seggi e, in generale, era responsabile dell'organizzazione. Nella definizione dei suoi obiettivi e scopi generali, fu stabilito che il committee dell'Efta-Tuc avrebbe dovuto fornire un quadro della situazione all'esterno dell'organizzazione, operando principal-

⁴⁹ Meeting of the International Solidarity Fund of the ICFTU Washington DC, 10-12 gennaio 1968; in Public Records Office (1968).

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Trades Union Congress (1968a).

mente per il mantenimento di contatti con le organizzazioni nella Cee. L'Efta-Tuc, infatti, avrebbe dovuto fungere da fonte di informazioni e canale di discussione sulle più generali questioni di *policy* dei sindacati dei «sette»⁵². Così come l'Ectus, anche l'Efta-Tuc istituì il suo quartier generale a Bruxelles e fu rappresentato nella Consultative committee dell'Efta, insieme al mondo industriale, e all'Economic and social sub-committee.

Lo sviluppo della cooperazione tra i sindacati in Europa in questa fase fu fortemente influenzato dall'organizzazione in seno al mercato comune e all'Efta di due nuovi organismi. Infatti, i sindacati dei sei paesi della Cee affiliati all'Icftu, a partire dal 1967, attraverso l'European community trade union secretariat (Ectus) furono ammessi negli organismi di rappresentanza di alcune commissioni comunitarie. Il Segretariato aveva tre principali sotto-commissioni che si occupavano ciascuna delle tre comunità: Euratom, Ceca e Cee; ulteriori sottocommissioni rappresentavano i sindacati nelle singole industrie. In particolare, il Segretariato era rappresentato nella Economic and social committee, la commissione che amministrava il Fondo sociale, la commissione consultiva tripartita sulla libera circolazione dei lavoratori e varie commissioni bipartite su particolari industrie e materie⁵³.

La costituzione dell'Ectus, poi divenuta European confederation of free trade unions in the Community (Ecftus)⁵⁴, derogava dall'autorità della European regional organisation dell'Icftu; ma la cooperazione tra i sindacati occidentali in seguito all'istituzione della Trade union committee, costituita dai sindacati dei paesi membri dell'Efta, si rafforzò grazie ai continui scambi tra Efta-Tuc ed Ecftus. Infatti, come sottolineò Hayday nel corso di una riunione della Overseas labour consultative committee: «circa un anno fa un apparato supplementare fu creato con la costituzione di

⁵² «Generalmente è stato stabilito che non possono essere posti limiti agli obiettivi o ai propositi dell'organizzazione, che non può essere considerata come uno strumento diretto a perpetuare le divisioni esistenti, ma piuttosto come un mezzo per promuovere una effettiva cooperazione nel campo sindacale in assenza di un più ampio accordo politico che permetta alle organizzazioni sindacali di riunirsi in un unico organismo europeo»; così si esprimeva l'International committee del Tuc definendo gli obiettivi del nuovo organismo. Vedi Trades Union Congress (1968b).

⁵³ Vedi Barnouin (1986).

⁵⁴ La decisione di cambiare il nome della confederazione derivava dalla necessità di far accettare ai centri nazionali affiliati alcune misure di federalismo nello sviluppo delle loro politiche nazionali.

una controparte dell'Efta a Bruxelles. Questo ebbe successo e le unioni dei «sei» si mostrarono in modo crescente ansiose di cooperare. Le relazioni ora sono più strette e i due blocchi organizzerebbero congiuntamente attività più ampie su base europea. In questo modo il Tuc è più vicino al lavoro della Comunità. Allo stesso tempo c'era una Federazione del sindacato dei «sei». C'erano già organizzazioni inter-comunitarie su base commerciali e ulteriori strutture internazionali si stavano organizzando. Così diverse esperienze nazionali avevano relazioni con i problemi attuali. Il Tuc e i sindacati svedesi erano avanti nella pianificazione economica nazionale. La loro esperienza era utile ai sindacati dei «sei» e anche ciò avrebbe condotto a una più stretta cooperazione»⁵⁵.

Il Tuc, massimo sostenitore e in parte artefice della costituzione dell'Efta-Tuc, favorì e sostenne la crescente cooperazione del Segretariato dei «sette» con l'Ecftuc; infatti, nonostante Woodcock vedesse nell'Efta-Tuc un mezzo per riattivare l'Ero, il dipartimento economico, allora guidato da Murray, pose molta enfasi rispetto ai contatti e alla cooperazione con i sindacati dei «sei».

Grazie alla crescente cooperazione tra questi due organismi, nel settembre del 1969 si giunse alla decisione di smantellare l'Ero, al cui posto nel 1970 fu creata una piccola commissione che serviva da contatto per la cooperazio-

⁵⁵ Nell'incontro dell'Overseas labour consultative committee, cui presero parte i rappresentanti sia della Cbi sia del Tuc, fu discusso lo sviluppo della cooperazione tra i sindacati europei. Hayday fece un breve quadro della situazione in Europa, spiegando i motivi che avevano indotto il Tuc a favorire la costituzione dell'Efta-Tuc: «l'Icftu ha cinque organizzazioni regionali, inclusa l'European regional organisation che tiene una conferenza ogni tre anni e ha un suo organismo esecutivo. Con la costituzione del mercato comune i sindacati dei «sei» hanno stabilito strette relazioni, costituendo un proprio Segretariato per affrontare i problemi comunitari. Mentre i sindacati dei sei hanno cercato di fare un lavoro soddisfacente, le altre che sono rimaste fuori, e l'European regional organisation dell'Icftu (Ero), hanno avuto minori funzioni vitali. Nel frattempo i più ampi problemi economici dell'Europa non hanno ricevuto sufficiente attenzione poiché i sindacati dei Sei erano presi dai problemi della Comunità. Circa tre anni fa, in un tentativo di giungere a una più stretta cooperazione, fu suggerito di unire in un organismo unificato l'Ero e il Segretariato dei Sei (Ectus) con una parte che si occupava delle questioni della Cee e un'altra parte delle questioni dell'Efta. Comunque, l'idea non venne accolta e i sindacati più forti rimasero fuori senza stretti legami con i sei». Vedi Overseas Labour Consultative Committee, Minutes of the Sixth Meeting of the Overseas Consultative Committee held at 2.30 pm on Monday, 1 dicembre 1969, in Conference room, Foreign and Commonwealth Office, Downing Street (East), Londra, *Confidential*, in Public Records Office (1970a).

ne tra Efta-Tuc ed Ecftuc⁵⁶. In seguito, nel luglio del 1970 fu costituita una Liaison committee, cui parteciparono Ecftu, Efta-Tuc, Oecd/Tuac, con i segretariati dei due ex-organismi che agivano come un unico segretariato⁵⁷. Un ruolo importante nella definizione di una più stretta cooperazione tra Ecftus ed Efta-Tuc fu giocato dal presidente dell'International committee del Tuc Hayday, che fu un fermo sostenitore dell'entrata britannica⁵⁸. Inoltre, l'elezione di Hayday nell'incontro del luglio 1970, quale presidente del Liaison committee, se da un lato fu un riconoscimento implicito della sua attività, dall'altro voleva essere un rinnovato segnale dell'interesse dell'Ecftuc nei confronti dell'entrata britannica⁵⁹.

Il primo incontro del Liaison committee si svolse a Bruxelles il 3 giugno 1970, all'indomani della riapertura dei negoziati tra la Gran Bretagna e la Cee. Il clima che si respirava nell'incontro era già segno del cambiamento in atto nella posizione dei sindacati inglesi rispetto alla domanda inglese di adesione. La cautela mostrata da Hayday, rispetto all'atteggiamento che avrebbe assunto il Tuc di fronte ai negoziati in corso per l'entrata, era sintomatica del cambiamento in atto alla base del sindacato. D'altronde, emblematica fu l'affermazione del rappresentante inglese nella riunione del Consultative com-

⁵⁶ «All'incontro del 17 settembre, l'Executive board dell'Ero, rilevando che i principali incarichi a livello europeo sono ricoperti, da un lato, nella Comunità a Bruxelles dall'European Confederation of free trades union e dalla Trades union committee per i paesi dell'Efta, dall'altro lato a Parigi dalla Trades union advisory committee, si è giunti a un'unica conclusione e si è deciso di smantellare l'Ero a partire dal 31 dicembre 1969». In proposito vedi Trades Union Congress (1969).

⁵⁷ Il Trade advisory committee to the organisation for the economic co-operation and development fu costituito subito dopo la seconda guerra mondiale come risultato del sostegno dato dai sindacati non comunisti al Piano Marshall, all'European recovery programme (Erp) e l'Organizzazione (Oeec) che emerse dall'Erp e che poi divenne Oecd. Mentre i suoi interessi riguardavano gli sviluppi dell'Europa, i suoi interessi si estendevano al più ampio campo delle attività dell'Oecd; infatti l'adesione da parte dei paesi dell'Oecd comprendeva sia i sindacati affiliati all'Icftu sia quelli del Wcl, così come le organizzazioni sindacali dei paesi esterni all'Europa.

⁵⁸ Hayday, in una nota a Feather, scriveva il 1 ottobre 1969: «il progetto di Kloos [presidente dell'Ecftus] è presumibilmente guidato dal desiderio di stabilire qualche tipo di organismo comune tra l'Efta-Tuc e l'Ecftuc con responsabilità a livello europeo. Uno sviluppo di questo tipo è desiderabile, ma può essere forzato, in particolare rispetto al Tuac, che non è un organismo esclusivamente europeo, né può essere portato l'Icftu all'interno di questo quadro»; vedi la lettera di Haygreaves a Feather, 1 ottobre 1969, in Trades Union Congress Archive, IC, ERO file 919.64.

⁵⁹ *Ibidem*.

mittee dell'Efta-Tuc, svoltasi a Ginevra il 9-10 aprile del 1970, in cui era in discussione la posizione dei paesi dell'Efta nel contesto dell'allargamento della Comunità. Briginshaw, infatti, nell'apertura dei lavori della Commissione affermò che «al momento il Tuc considera il prezzo dell'ingresso britannico nella Comunità troppo alto»⁶⁰.

Nel corso del primo incontro della Liaison committee il principale argomento di discussione fu l'*European enlargement*, in particolare la possibilità dell'entrata del Regno Unito. In questa sede fu molto criticata la mancanza da parte del Tuc di un chiaro pronunciamento a favore dell'ingresso. Questa posizione riguardava principalmente i sindacati dell'Ecftuc che avevano fortemente sostenuto l'allargamento della Comunità⁶¹. Diversi furono gli interventi dei sindacalisti europei, a partire da Vetter (Dgb), che ribadirono la necessità che il sindacato inglese rendesse nota la sua posizione; mentre Bergeron (Fo) sostenne che comprendeva i timori dei lavoratori britannici sull'aumento dei prezzi, ma allo stesso tempo riteneva che i vantaggi di un'Europa economicamente e socialmente integrata avrebbe controbilanciato gli svantaggi. L'umore generale fu comunque riassunto nelle parole del segretario generale dell'Icftu Buitter: «nella conferenza sindacale del 1963 alcuni dei più importanti leader inglesi del sindacato del tempo, incluso Frank Cousin, avevano fatto appello all'opinione pubblica per sostenere la domanda di entrata», domandosi ora «perché ciò non può essere fatto nel 1970»⁶². La replica di Hayday si attestò sulla linea espressa dal General council, ossia che il Tuc non avrebbe potuto dare nessuna risposta chiara prima di conoscere i termini dei negoziati; veniva quindi ribadita ancora una volta la politica del *wait and see*⁶³.

⁶⁰ Lettera di Vigors, UK delegation to the European Communities, a Burrows, Overseas Department, FCO, del 14 aprile 1970; in Public Records Office (1970a).

⁶¹ Public Records Office (1970b), FCO, 30/796 *Attitudes of Trades Union Congress to UK entry to EEC 1970 Jan 01-1970 Dec 31*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Hayday, commentando l'incontro, in seguito asserì: «il Tuc è criticato dai sindacati della Comunità perché nel suo approccio è meno entusiasta di quanto dovrebbe essere, in particolare modo rispetto alla integrazione politica. È compito dell'Efta-Tuc superare questo atteggiamento critico per portare a un legame più stretto tra i sindacati e guardare all'Europa nel suo complesso»; vedi Overseas Labour Consultative Committee, Minutes of the Sixth Meeting of the Overseas Consultative Committee held at 2.30 pm on Monday, 1 December 1969, in Conference room, Foreign and Commonwealth Office, Downing Street (East), Londra, *Confidential*; in Public Records Office (1970a).

La più recente indicazione ufficiale sulla posizione del Tuc nei confronti del mercato comune era fornita dal *Supplementary Report* del Tuc General council del Congresso annuale del 1970, in cui venivano analizzati gli argomenti a favore e contro l'entrata. Il rapporto concludeva: «solo quando i risultati dei negoziati saranno conosciuti, e non prima, sarà possibile stendere un rendiconto che stimi tutti i benefici e i costi – economici, sociali e politici – dell'unione»⁶⁴; nel frattempo il Congresso «non desidera scostarsi dalla sua posizione, che è la politica del Congresso a partire dal 1967»⁶⁵.

Alla fine delle discussioni la Commissione della Liaison committee stabilì la costituzione di quattro gruppi di lavoro informali sulla Cee, che avrebbero esaminato «*political and institutional questions; agriculture, economic and monetary questions, and social affairs*»⁶⁶. Nel corso del secondo incontro della Commissione, che si tenne il 13 ottobre del 1970 a Dusseldorf, fu invece determinato il programma che avrebbero seguito i quattro gruppi di lavoro e fu deciso che i segretari dei gruppi sarebbero stati scelti tra i centri affiliati sia all'Efta-Tuc sia all'Ecftus⁶⁷.

L'impegno profuso dal Tuc nel realizzare dapprima l'Efta-Tuc, in seguito nel cercare i canali di contatto con le altri centrali sindacali europee dove discutere gli sviluppi della Cee, erano il segno tangibile della forte azione del Tuc in Europa. Questo interesse sarà uno dei dati costanti della sua attività anche durante gli anni settanta, nonostante alcuni leader dei suoi sindacati affiliati dichiararono la loro ferma opposizione all'entrata britannica nella Cee (i funzionari del Tuc erano in generale molto più *open-minded* rispetto alla base)⁶⁸.

Parallelamente, negli anni settanta il concorrere di alcuni avvenimenti strettamente connessi tra loro portò a un nuovo slancio dell'azione sindacale in Europa⁶⁹. La svolta, come sottolinea Ciampani, si concretizzò nel periodo che intercorse tra il 1966 e il 1973. Il dibattito sulla fusione degli esecutivi delle tre comunità europee, avvenuta tra la firma del Trattato (8 aprì-

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Tuttavia la posizione del *wait and see* incontrò una forte opposizione al Congresso del 1970 e i voti contro l'entrata furono sconfitti solo da una stretta maggioranza.

⁶⁶ Recent Developments in European Trade Union Co-operation, Restricted, in Public Records Office (1970a).

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Vedi Guasconi (2004), pp. 143-161.

le 1965) e la sua entrata in vigore (1 luglio 1967), spinse le organizzazioni sindacali libere a livello europeo e quelle della confederazione sindacale cristiana a delineare in un *memorandum* unitario nel marzo del 1969 affermazioni e posizioni comuni.

La conferenza tripartita, che si svolse nell'aprile del 1970 tra i ministri del Lavoro dei «sei», la Commissione, gli imprenditori e i lavoratori, portò dopo lunghe discussioni alla costituzione del primo comitato permanente per l'occupazione. Il «rapporto Werner», infine, nell'ottobre del 1970, frutto di un gruppo di lavoro il cui compito era di delineare i «trasferimenti di responsabilità dal piano nazionale al piano comunitario per realizzare l'unione economica e monetaria», al fine di «migliorare durevolmente il benessere della Comunità e rafforzare il contributo di quest'ultima all'equilibrio economico e monetario mondiale»⁷⁰, stabilì la partecipazione delle parti sociali nella definizione di questo processo⁷¹.

⁷⁰ Vedi il terzo paragrafo del *Rapporto sulla realizzazione per fasi dell'unione economica e monetaria della Comunità*, in *Giornale Ufficiale delle Comunità Europee*, 11/11, vol. 13, n. 136, 1970, pp. 1-38.

⁷¹ Vedi Ciampani A. (1995), *L'integrazione europea e la rappresentanza sociale*, in Ciampani A. (a cura di), pp. 190-193. Vedi inoltre Varsori (2006); più in generale sulle origini della Confederazione europea dei sindacati si rinvia ai recenti lavori di Ciampani, Gabaglio (2010) e Gabaglio, Preciado Juan (2008); per un quadro della politica comunitaria negli anni settanta vedi Varsori (a cura di) (2007).

Riferimenti bibliografici

- Agence Europe* (1967), Bruxelles-Lussemburgo, 19 gennaio.
- Antonoli M., Bergamaschi M., Romero F. (a cura di) (1999), *Scissioni sindacali: Italia ed Europa*, Pisa, Bfs.
- Antonoli M., Ganapini L. (a cura di) (1992), *I sindacati occidentali dall'800 a oggi in una prospettiva storica comparata*, Pisa, Bfs.
- Baker B. (1967), *Brown Backs Bigger Union Role in «Six»*, in *Daily Telegraph*, 8 luglio.
- Barnouin B. (1986), *The European Labour Movement and European Integration*, Londra, Pinter, pp. 7-9.
- Beever R.C. (1960), *European Unity and the Trade Union Movement*, Leyden, A.W. Sythoff, pp. 267-268.
- Carew A. (1986), *Labour under the Marshall Plan. The Politics of Productivity and the Marketing of Management Science*, Manchester, Manchester University Press.
- Carew A., Dreyfus M., Van Goethem G., Gumbrell-McCormick R., van der Linden M. (a cura di) (2000), *The International Confederation of Free Trade Unions*, Berna, Peter Lang.
- Carrieri M. (2003), *Sindacati in bilico: ricette contro il declino*, Roma, Donzelli.
- Charles S.T. (1966), *TUC and Europe*, 18 agosto, in Public Records Office, EW, 3/2, *First Secretary's Case: George Woodcock, General Secretary of Trades Union Congress; Request for Meeting with First Secretary to Discuss European Economic Community 1966*.
- Ciampani A. (a cura di) (1995), *L'altra via per l'Europa. Le forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947-1957)*, Milano, Franco Angeli.
- Ciampani A., Gabaglio E. (2010), *L'Europa sociale e la Confederazione europea dei sindacati*, Bologna, Il Mulino.
- Corner P. (2005), *A not so Splendid Isolation. Britain, Europe and Enlargement*, in Landuyt A., Pasquinucci D., *Gli allargamenti della CEE/UE 1961-2004*, vol. I, Bologna, Il Mulino, pp. 235-246.
- Cruciali S. (2007), *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Roma, Carocci.
- Curtis M. (1995), *The Ambiguities of Power: British Foreign Policy since 1945*, Londra, Zed Books.
- Daddow O.J. (2004), *Britain and Europe since 1945: Historiographical Perspectives on Integration*, Manchester, Manchester University Press.

- Daddow O.J. (a cura di) (2003), *Harold Wilson and European Integration. Britain's second Application to join the EEC*, Londra-Portland, Frank Cass.
- Del Biondo I. (2007), *L'Europa possibile. La Cgt e la Cgil di fronte al processo di integrazione europea (1957-1973)*, Roma, Ediesse.
- Del Biondo I., Mechi L., Petrini F. (a cura di) (2010), *Fra mercato comune e globalizzazione. Le forze sociali europee e la fine dell'età dell'oro*, Milano, Franco Angeli, pp. 123-149.
- Del Rossi M.P. (2010), *Il sindacato inglese e il processo di integrazione europea*, in Dell E. (2000), *A Strange Eventful History. Democratic Socialism in Britain*, Londra, Harper Collins, p. 535.
- Di Nolfo E. (2001), *Storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, pp. 1069-ss.
- Favretto L. (2003), *Alle radici della svolta autonomista*, Roma, Carocci, pp. 80-ss.
- Geddes A. (2004), *The European Union and British Politics*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Force Ouvrière (1967), *Oui à la Grande-Bretagne dans le Marché commun*, in *HEBDO*, 20 febbraio.
- Gabaglio E. (1994), *I sindacati nella nuova realtà politica e sociale dell'Europa*, in Crivellin W. (a cura di), *Il sindacato nell'Europa che cambia*, Torino, Fondazione Donat Cattin, p. 29.
- Gabaglio E., Preciado Juan M. (2008), *La sfida dell'Europa sociale. Trentacinque anni della Confederazione europea di sindacati*, Roma, Ediesse.
- George S.A. (1994), *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, Oxford, Oxford University Press.
- Gillingham J. (2003), *European Integration 1950-2003. Superstate or New Market Economy?*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Greenwood S. (1996), *Britain European Integration since the Second World War*, Manchester-New York, Manchester University Press, pp. 36-37.
- Guasconi M.E. (2004), *L'Europa tra continuità e cambiamento*, Firenze, Edizioni Polistampa, p. 144-ss.
- Guasconi M.E. (1996), *ICFTU's Policy towards the European Integration Process from 1950 to 1957*, intervento al convegno *Les identités européennes au XXe siècle: diversités, convergences et solidarités*, Arras, 6-8 dicembre.
- Guasconi M.E. (1995), *Il Labour Party, il Trades Union Congress e il processo di integrazione europea dal 1945 al 1957*, in Ciampani A. (a cura di), pp. 112-126.
- Guderzo M. (2000), *Interesse nazionale e responsabilità globale. Gli Stati Uniti, l'Alleanza Atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson 1963-1969*, Firenze, Il Maestrale.

- Icftu (1967), *The Role of the Free Trade Unions in the European Institutions*, EDW/be-28-4-65 in Public Records Office, *op. cit.*
- Kitzinger U. (1973), *Diplomacy and Persuasion. How Britain Joined the Common Market*, Londra, Thames and Hudson, p. 279.
- Labour Party Archive (1964), *New Britain, Manifesto of the Labour Party*, p. 19.
- Ludlow P. (1997), *Dealing with Britain. The Six and the First UK Application to the EEC*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 64-65.
- Maiello A. (2002), *Sindacati in Europa. Storia, modelli, cultura a confronto*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Milward A. (2000), *The European Rescue of the Nation-State*, Londra-New York, Routledge.
- Olivi B. (2001), *L'Europa difficile*, Bologna, Il Mulino, p. 107.
- Public Records Office (1970a), LAB, 13/2650 *European Economic Community: trade unions 1968-1970*.
- Public Records Office (1970b), FCO, 30/796 *Attitudes of Trades Union Congress to UK entry to EEC 1970 Jan 01-1970 Dec 31*.
- Public Records Office (1968), LAB, 13/2609 *EEC: Trade Unions; notes and papers 1967-1968*.
- Public Records Office (1967), LAB 13/2290, *European Economic Community Continental Trade Unions 1965-August 1967*.
- Robins L.J. (1979), *The Reluctant Party: Labour and the EEC, 1961-1975*, Ormskirk, G.W.&A. Hesketh, pp. 65-66.
- Romero F. (1989), *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Sassoon D. (1997), *Cento anni di socialismo. La sinistra nell'Europa occidentale del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, pp. 393-394.
- Secrétariat Syndical Européen, Cisl (1967), *Memorandum. Adresse aux gouvernements membres des communautés européennes a l'Occasion du 10ème anniversaire de la signature des Traités de Rome*, in Public Records Office, *op. cit.*
- Teague P. (1989), *The British TUC and the European Community*, in *Millennium*, 18, 1, pp. 29-31.
- Trades Union Congress (1969), IC, 31 ottobre.
- Trades Union Congress (1968a), IC, *Meeting of EFTA National Centres*, febbraio.
- Trades Union Congress (1968b), IC, 21 febbraio, *Minutes of the Fifth meeting (1967-1968) held at 10 a.m. on Wednesday February 21, 1968, at Congress House, Great Russell Street, Londra, W.C.1, Private and Confidential*.
- Trades Union Congress Archive (1967a), IC, *Minutes of meeting of the Executive of the Six Unions*, 10 febbraio.

- Trades Union Congress Archive (1967b), IC, *Minutes of the seventh meeting (1966-1967) held at 10 a.m. on Tuesday, May 13, 1967, at Congress House, Great Russell street, Londra, Private and Confidential.*
- Trades Union Congress Archive (1967c), IC, 19 dicembre, *Visit to Germany*, 26 novembre-2 dicembre, *Private and confidential.*
- Varsori A. (a cura di) (2007), *Alle origini del presente. L'Europa occidentale nella crisi degli anni settanta*, Milano, Franco Angeli.
- Varsori A. (2006), *Alle origini di un modello sociale europeo: la Comunità europea e la nascita di una politica sociale (1969-1974)*, in *Ventunesimo Secolo*, 9, marzo, pp. 17-48.
- Varsori A. (a cura di) (2000), *Il Comitato economico e sociale nella costruzione europea*, Venezia, Marsilio.
- Young J.W. (2000), *Britain and European Unity 1945-1999*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Younger K. (1993), *Changing Perspective in British Foreign Policy. Britain and European Unity, 1945-1992*, Londra, Macmillan Press.